

AKSAI

news

SETTEMBRE 2006

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

LA CALDA ESTATE

Tormentone dell'estate 2006 non è stato il solito brano musicale rimbalzato di spiaggia in spiaggia, ma l'argomento calcio, che ha tenuto col fiato sospeso molti, troppi italiani. Campioni del Mondo, la coppa in bellavista, la Nazionale Italiana è riuscita a riscattare un po' di quella delusione che ha fatto ingoiare bocconi amari a tifosi e club di squadre che, coinvolte nell'ultimo, esagerato scandalo, hanno perso credibilità di fronte al mondo intero. Così, mentre l'Italia del pallone, nei bar e nelle piazze, sui treni e negli uffici discute animatamente di scandali e verdeti, di crani violati e sputacchiate in campo, in afose giornate di sole inclemente si consumano proteste di tassisti e serrate di farmacisti, blackout di avvocati e panettieri, punzecchiati da proposte di legge lanciate sul mercato da un ministro volenteroso e determinato, tra plebei consensi e borghesi mugugni, mentre la nobiltà vetusta s'indigna di fronte allo scandalo di un reale in manette. Intanto nella canicola si consuma senza troppa attenzione l'ennesimo giallo estivo, mentre in lontananza battono i colpi funesti di una guerra inutile e furiosa e sulle tavole imbandite per le feste comandate scorrono cibi prelibati, pubblicizzati da chef rinomati via etere lanciati a gestir piaceri e godimenti, intervallati da corpi abbronzati e perfetti di ballerini improvvisati in spiagge gremite di ballonzolanti masse adipose. E intanto scorre questa nostra estate ferace di gossip e veline, con il supplizio quotidiano di un ormai obsoleto Gabibbo ed un Mammuccari senza più ritegno, mentre il Tg si sofferma su una notizia di pubblica utilità: in spiaggia è stata avvistata la Cellulite di Valeria Marini!

Luisastella Bergomi

Direttore Responsabile

Luisastella Bergomi
luisastella.bergomi@alice.it

Titolare Giornale

Gianluca Chiarenza
aksaiculturanews@aksaicultura.net

Redazione/Uffici Amministrativi

Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi-LO-Italia
www.aksaicultura.net

Registro Stampa n° .362 del 02/02/06.

Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 31/08/06.

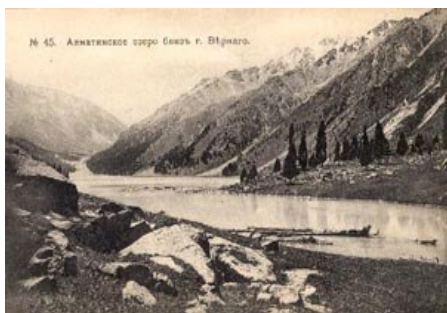


Il 25 luglio 1956 la nave passeggeri proveniente da Genova Andrea Doria puntava su New York, mentre il transatlantico svedese Stockholm si dirigeva verso Goteborg. Verso le 23,10 le due navi imboccarono un corridoio navale immerso nella nebbia, guidate solo dal radar, che non fu sufficiente a scongiurare la collisione. La Stockholm entrò nella fiancata dell'Andrea Doria aprendola completamente, sfondando tre piani di cabine, cinque serbatoi e le paratie stagne, da dove entrarono 500 tonnellate d'acqua. Nello scontro persero la vita 46 passeggeri sui 1706 presenti sulla nave italiana e 5 uomini della svedese. Subito dopo la devastante collisione l'Andrea Doria imbarcò un'enorme quantità di acqua ed in pochi istanti superò l'inclinazione di 18°. Il capitano capi immediatamente che non vi erano più speranze e mentre sopraggiungevano i soccorsi diede il segnale di abbandonare la nave. Il capitano del transatlantico francese Ile de France, che aveva incrociato la Doria qualche ora prima, decise di tornare indietro e riuscì a recuperare con dieci scialuppe la maggior parte dei passeggeri finiti in acqua. Il resto lo portarono a termine altre navi che risposero alla chiamata di soccorso. Così solo una vittima perì nel naufragio, oltre a quelle della collisione, poiché l'Andrea Doria rimase in bilico sull'acqua ancora 11 ore prima di affondare completamente. Molte furono le indagini avviate dopo l'incidente, con esperti, avvocati e rappresentanti di compagnie assicurative, con il risultato che la nebbia venne considerata l'unica responsabile della tragedia ed il processo si concluse con la conciliazione extragiudiziale. Entrambe le compagnie armatrici risarcirono i danni: la compagnia svedese Swedish-American Line perse circa 2 milioni di dollari, mentre la compagnia italiana oltre 30 milioni di dollari. Più tardi la Stockholm venne riparata, ribattezzata con il nome di Athena e riprese a viaggiare. La tragedia portò a dei miglioramenti nel sistema nautico, come ad esempio l'obbligo di un più approfondito addestramento degli uomini preposti all'uso del radar e quello di mantenere sempre il contatto radar tra le navi che si incrociavano. L'Andrea Doria giace ancora ad una profondità di 75mt ed è diventata nel tempo la meta di numerosissime immersioni di subacquei in cerca di emozioni e di tesori sommersi, anche se le correnti molto forti e la poca visibilità di quelle acque hanno già provocato la morte di molti temerari. Ma la nave italiana resta la meta privilegiata dai moltissimi sub, anche se pare che lo scafo stia man mano affondando e rappresenti un pericolo notevole per chi si avventura sott'acqua.

L.B.

ALMATY

Parte terza



Kazakhstan Alma-Ara Lake near Vernily town old (Publisher: Leybin)

La storia di Almaty è legata all'adesione volontaria del Kazakistan alla Russia. Il 4 febbraio 1854 fu costruita una fortificazione militare sulla riva del fiume Malaya Almatinka con lo scopo di difendere la zona dall'invasione Centro-Asiatica, far cessare guerre intestine e frenare la penetrazione britannica in territorio centro asiatico. Nella stessa primavera, accanto alle rovine della città antica, iniziò la costruzione della fortificazione Zailisky, che più tardi si chiamò Verniy, realizzata dal maggiore Peremyshelsky e dall'ingegnere Aleksandrovsky, ultimata nell'autunno 1854. In questa fortificazione di terracotta recintata in legno, dove furono sistemati 470 soldati ed ufficiali del distaccamento Zailisky, nel 1855 arrivò il primo gruppo d'immigrati che dette inizio alla fondazione del Grande villaggio Almaty. Nell'autunno, all'arrivo di un secondo e più numeroso gruppo d'immigrati, sorsero il Piccolo villaggio Almaty e quello di Tatarskaya. Nel 1856 furono poste le fondamenta del giardino Kazansky, ora conosciuto come "Parco Centrale di cultura e ricreazione". Nel 1857 accanto al villaggio Tatarskaya venne costruito il primo mulino ad acqua e nel 1858 la prima fabbrica di birra ed iniziarono le prime attività di servizio postale e ospedaliero. Nel 1874 il contadino immigrato Egor Redko portò dal centro della Russia alcuni alberelli di melo, iniziando la coltivazione delle famose "Aport". La fortificazione di Verniy nel 1867 venne proclamata città ed in seguito divenne il centro amministrativo della regione di Semirecie (la valle dei Sette Fiumi), posta sotto il suo stemma, che raffigura lo scudo, la fortezza, la croce e la mezzaluna. Nel 1870 apparve il primo giornale "Le notizie della regione di Semirecie" e si aprirono le scuole professionali miste; accanto a quelle parrocchiali e per mestieranti, ed alle scuole musulmane nelle moschee. Il 3 aprile del 1927 la città di Verniy diventò la capitale del Kazakistan con il nome di Alma-Ata, la più grande città del Centro A s i a !

Arman Zhumaniyazova

Il sogno di Aksai

Ripenso spesso al tempo trascorso nel Czech Camp di Aksai ed alla piccola scuola dove amavo insegnare. Durante le lezioni talvolta aprivo quella finestra immaginaria dalla quale mostravo ai ragazzi i miei più spericolati desideri: "...vedrete...ragazzi... avremo un'aula più grande o, meglio, diverse aule con postazioni informatiche dalle quali comunicare con il mondo ed i giornali parleranno di noi; avremo così più maestri pronti ad insegnare e tanti studenti desiderosi di far parte del nostro gruppo..." Occhi stanchi per le ore di lavoro seguivano i miei passi ed orecchie attente captavano le mie parole, che sembravano fluttuare nell'aria creando un'atmosfera magica di sogno che ci gratificava. Ed io continuavo: "...un giorno realizzeremo viaggi per andare a studiare presso scuole italiane...con borse di studio e potrete visitare il Bel Paese!!!!..." Il primo passo per la realizzazione di questo sogno meraviglioso è stata la nascita dell'Associazione Aksaicultura nel 2004, istituzione ufficiale in web che ben ci ha rappresentato in questi anni, collegandoci con chi ha condiviso il nostro cammino per il raggiungimento della stessa meta. La realizzazione di Aksaicultura è stata il frutto di grandi sforzi e sacrifici volti al miglioramento continuo di quella visibilità che permette lo scambio culturale. Una spinta ulteriore alla nave dei nostri sogni è stata l'apertura della Testata giornalistica "AKSAI news" che permette agli studenti di Aksai, Aтираu ed Almaty di conoscere fatti ed avvenimenti culturali italiani e viceversa, grazie alla partecipazione di persone motivate e fiduciose di poter realizzare un grande progetto. Grazie all'interessamento del Prof. Cesare Portolani, Titolare della Scuola di Palazzo Malvisti a Bagno di Romagna; della prof.ssa Matilde Portolani e della Dr.ssa Sandra Goop della Scuola di Palazzo Malvisti di Ravenna si è potuto realizzare il sogno di stages in Italia. Alla Dr.ssa Chellini, Amministratore Delegato Edizione Guerra Guru di Perugia la gioia di aver contribuito a nutrire il sogno con il nutrimento dei libri offerti. E non posso esimermi dal citare: il Dr. Marco Granata, Vice Presidente dell'Associazione Italia-Kazakhstan; il Dr. Emilio Lolli, primo Segr. Comm. Dell'Ambasciata D'Italia di Astana; l'ing. Paolo Campelli, General Manager Karachaganak Petroleum Operatine B.V. per la loro disponibilità e per l'appoggio incondizionato che hanno sempre fornito. Un ringraziamento, per finire, a tutti gli Studenti, ai Soci, ai Maestri ed a tutti quelli che hanno creduto nel mio sogno. Siete sempre tutti nel mio cuore.

Gianluca Chiarenza.



(Presidente Associazione Aksaicultura)

IL COSMODROMO DI BAYKONUR

La città di Baykonur in Kazakhstan accoglie il famoso Cosmodromo (Kocmoaпom Eankohып - Kosmodrom Kaykonur), la più vecchia base di lancio mondiale costruita dall'Unione Sovietica ed ubicata a circa 200 Km. ad est del mare di Aral. La base è stata fornita di attrezzature per il lancio di veicoli spaziali dotati anche di equipaggio umano, con la possibilità di accogliere i razzi vettori di Soyuz, Proton, Tsyklon, Dnepr e Zenit. Intorno alla struttura fu costruita la cittadina di Leninsk, che nel 1995 prese il nome di Baykonur, dove sorsero le unità abitative degli operai impegnati nel Cosmodromo e le scuole. Il primo lancio di un satellite artificiale, lo Sputnik 1, venne effettuato il 4 Ottobre 1957, mentre il primo veicolo con a bordo un uomo (Yuri Gagarin) fu lanciato nel 1961, con una donna (Valentina Tereshkova) nel 1963. Il programma di lancio continuò fino al 1991 sotto l'egida della Comunità degli stati Independenti e nel 1996 la Russia stipulò un contratto con il Kazakhstan per poter utilizzare il Centro di Baykonur per vent'anni, con possibilità di estensione ad altri dieci, mentre iniziava l'ampliamento del Cosmodromo di Plesetsk, nell'Oblast di Arcangelo nel nord della Russia. Le missioni spaziali sovietiche verso la Luna ebbero inizio nei primi anni '60 con le navicelle Soyuz, circa quaranta fino al 1981. L'Apollo Soyuz Test Project servì alla sperimentazione della navicella Soyuz-T di terza generazione (1976-1986), mentre le Soyuz-TM, datate 1986-2003 furono utilizzate per raggiungere la Stazione Spaziale MIR. Le Soyuz-TMA dal 2003 in poi sono state elaborate per il trasporto di uomini e mezzi fino alla Stazione Spaziale Internazionale (ISS), abitata dal 2 Novembre 2000 da non meno di 2 astronauti legati alternativamente al programma americano Skylab ed a quello russo Mir. Il Progetto ISS è frutto di un accordo tra le agenzie spaziali: canadese (CSA), europea (ESA), giapponese (NASDA-JAXA), russa ed americana (NASA). La stazione orbita intorno alla Terra in Low Earth Orbit a 386 Km. Di altezza ed è servita da Space Shuttle, Soyuz e Progress. Ha inoltre ospitato il primo "turista spaziale", quel Dennis Tito che ha sborsato circa 20 milioni di dollari per partecipare ad una missione di rifornimento.

L.B.



lancio Proton



lancio Soyuz

foto da Wikipedia - Enciclopedia libera

cucina kazaka

palline di pesce

ingredienti:

- 300gr. di pesce,
- 40gr. latte,
- 20gr. Burro,
- 1 cipolla, 1 uovo,
- 50gr. pane grattug.
- 50gr. pane, sale, pepe, olio.

Sminuzzare il pesce e togliere le lisce, aggiungere il pane bagnato nel latte, l'uovo, il burro, sale e pepe. Fare delle polpettine e friggere in olio bollente.

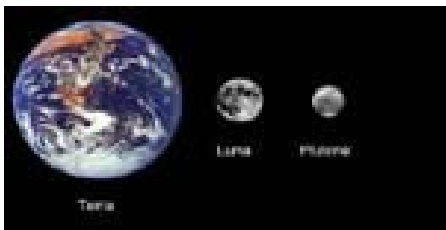
MARCINELLE: Esodo verso la morte.

Cinquant'anni fa, esattamente il giorno 8 Agosto 1956, un incendio scoppiato nella miniera di carbon fossile del Bois du Cazier in Belgio a causa di un carrello uscito per errore dalle sue guide e caduto su un gruppo di cavi elettrici ad alta tensione, causò la morte di 262 minatori di dodici nazionalità diverse, di cui 136 italiani e 95 belgi. Solo 13 lavoratori sopravvissero al disastro, mentre le operazioni per il salvataggio degli sfortunati rimasti intrappolati nei cunicoli della miniera proseguirono fino al 23 Agosto, tra altalenanti notizie che tennero moltissime famiglie in bilico tra disperazione e speranze, cadute definitivamente alla notizia ufficiale dei decessi. Il lutto colpì 248 nuclei familiari e lasciò 417 orfani. Il processo che seguì la tragedia di Marcinelle portò all'assoluzione della società mineraria per cui lavoravano le vittime e tutta la responsabilità venne attribuita all'addeito della movimentazione del carrello, un italiano che morì nel disastro. La comunità italiana venne colpita duramente, ma da quel momento la nascente televisione, che seguì interamente le fasi del tentativo di salvataggio, portò alla ribalta il problema delle condizioni disumane in cui versavano i lavoratori delle miniere ed il governo italiano fu costretto dall'opposizione a bloccare il flusso dell'emigrazione verso il Belgio. Inoltre, venne stilata una più severa regolamentazione per la sicurezza sul lavoro e nelle miniere del Belgio vennero introdotte le maschere antigas. Nel 1946 era stato stipulato tra Italia e Belgio un accordo che facilitava l'emigrazione dei giovani italiani verso le miniere belghe in cambio dell'acquisizione a basso costo di tonnellate di carbone. Emigrarono così 140.000 lavoratori, 18.000 donne e 29.000 bambini provenienti soprattutto dal Sud Italia: da San Giovanni in Fiore, Caccuri, Cerenzia, Castelsilvano, Santa Severina, Rocca Bernarda, Savelli e Scandale, da tutta la Sila, dal Marchesato di Crotona e da tutto l'Avellinese, un fiume umano che dalla Calabria saliva a Milano, accolto alla stazione e stipato nei tre piani sotterranei approntati per l'occasione. Qui, dopo aver superato le visite mediche obbligatorie, gli italiani partivano per un viaggio interminabile, circa 52 ore di ferrovia, che li portava in Belgio, scaricati nelle zone delle stazioni riservate allo scalo merci e smistati agli alloggi definitivi: le baracche di legno occupate dai prigionieri russi durante l'occupazione nazista. L'impatto risultava sconvolgente, anche per il rifiuto razzista espresso nei loro confronti dalla popolazione indigena, che li appellava "musi neri". In Rue du Cazier n.80 a Marcinelle si può visitare il Museo "Le Bois du Cazier" dedicato interamente alla miniera in questione ed alle condizioni dei minatori, ma soprattutto alle dinamiche della tragedia dell'agosto '56, la più grande nella storia dell'emigrazione italiana dopo quella della Miniera di Monongah (Lupo) in West Virginia del 6 dicembre 1907, dove una serie di esplosioni causò la morte di 30 minatori italiani partiti da San Giovanni in Fiore per cercar fortuna in America.

L. B.

PLUTONE di GHIACCIO non è più un pianeta

E' di questi giorni la notizia che Plutone, il pianeta più lontano del nostro sistema solare, è stato retrocesso al ruolo di satellite dall'International Astronomical Union (IAU) a causa delle sue ridotte dimensioni e della sua orbita irregolare. I pianeti restano quindi otto: Giove, Marte, Mercurio, Nettuno, Saturno, Terra, Urano e Venere. Plutone, decretato pianeta nel 1930, orbita oltre Nettuno ed impiega più di 200 anni a compiere la sua orbita intorno al sole, da cui dista circa 5.900 milioni di chilometri, nono ed ultimo del sistema solare. Con un diametro di 2.300 Km., due terzi della luna e con un satellite, Caronte, grande come la sua metà, ha un raggio stimato all'incirca di 1.137 Km. con errore di +/-8 ed è l'unico a non essere stato visitato da una sonda. Lo stesso Hubble Space Telescope, lanciato nello spazio nell'aprile del 1990, riesce a trasmettere solo alcune informazioni riguardo la sua superficie, di cui è difficile anche definire la massa individuale, ricca di irregolarità e contrasti. Queste peculiarità hanno spinto gli scienziati, dopo anni di studi e ricerche, a porre il pianeta Plutone nella classe degli asteroidi della fascia di Kuiper, collocatosi nell'orbita planetaria attuale per motivi ancora sconosciuti. L'orbita di Plutone è veramente particolare,



in quanto talvolta si avvicina al Sole più di Nettuno e ruota in direzione opposta agli altri pianeti e l'inclinazione risulta decisamente maggiore. La temperatura della superficie è calcolata tra 35 e 45 gradi kelvin (tra -228° /-238°C.) e la sua composizione sconosciuta. La sua densità indica che sarebbe costituito da roccia (70%) e ghiaccio (30%) come per esempio Tritone, con le parti luminose che sembrerebbero coperte di azoto con piccole quantità di metano solido e di monossido di carbonio, mentre le parti più scure presenterebbero materiali non ancora identificati. L. B.

IL GENIO. PICASSO.

Ad Arona, fino al 5 novembre presso "villa Ponti" vengono esposte prestigiose opere d'arte riconducibili ai più grandi maestri dell'arte contemporanea, dal Novecento ad oggi. Si possono ammirare capolavori di Picasso, Burri, Fontana, Andy Warhol e molti altri. Quello che accomuna questa mostra è il tema della genialità nell'arte, ovvero chi è il genio creatore. Da Picasso l'arte si è fatta portavoce di eventi storici sociali in continua evoluzione. Egli infatti è riuscito a cogliere gli aspetti più autentici della vita e li ha saputi sintetizzare sulla tela. Il Genio probabilmente è un demiurgo che plasma un mondo proponendo una realtà propria. Di Picasso sono presenti opere riferite al "Cubismo sintetico", in cui si procede ad una sintesi: l'autore realizza una scomposizione dell'oggetto che non viene immediatamente ricomposto sulla tela, ma vengono rappresentati solo alcuni elementi essenziali che ci permettono di percepirlo nella sua totalità. Questa è l'innovazione più moderna e geniale dell'arte contemporanea.



Andrea Chiarenza

Radio...libera:
30
MA NON LI DIMOSTRA



Le prime trasmissioni in modulazione di frequenza iniziarono nel 1976, esattamente trent'anni fa. Quelle "radio libere" caratterizzarono una voglia di fare forse un po' ingenua, ma portarono una ventata di aria fresca e di giovanile entusiasmo in un mondo paludato. Renzo Arbore e Gianni Boncompagni in "Alto Gradimento" avevano aperto la strada, sia pur dai microfoni di Mamma Rai, ad un modo di comunicare decisamente fuori dagli schemi, creando un genere al quale sono ancora debitori molti protagonisti del mondo dello spettacolo. Era una comicità semplice ma immediata, ruspante, amante dello sberleffo e dello sfottò, capace di proporre modi di dire, nonsense e personaggi surreali che sarebbero rimasti a lungo nell'immaginario collettivo. Le radio in modulazione di frequenza seppero andare oltre, non limitandosi ad offrire solo divertimento ma cercando, pur nella limitatezza dei mezzi, di investigare in modo più vero sulla realtà italiana, divenendo voci alternative rispetto ad un'informazione troppo compassata. Fu elettrizzante per molti giovani scoprire che lavorare in una radio diventava relativamente facile, non essendo richieste particolari competenze se non una certa conoscenza dell'inglese e, ovviamente, della musica giovane che, com'è comprensibile trovò una grande cassa di risonanza. Un'esperienza che coinvolse una generazione che si riconobbe nella radio, un mezzo costruito su misura, diverso dal mondo degli adulti, dotato di codici che le erano propri e che solo gli adepti potevano conoscere. Ma i pregi delle radio libere finirono col tempo per diventare problemi, primo fra tutti l'aspetto economico e chi non volle scomparire dovette trasformarsi, migliorando le proprie professionalità, i palinsesti ed accettando di venire inglobato in grandi network, rinunciando a quella dose di incoscienza euforica, ma portando comunque in eredità una preziosa esperienza. Oggi la programmazione radiofonica sta conoscendo una nuova stagione, con la partecipazione di noti personaggi dello spettacolo, perfettamente a loro agio in un contesto dove è necessario essere se stessi, con la propria professionalità, senza finzioni od escamotage. E' il caso, ad esempio, di Fiorello che, dopo essersi messo alla prova in numerosi spettacoli di successo, ha saputo rinunciare ad apparire in video per confrontarsi con una realtà per lui nuova. La trasmissione Viva Radio 2, grazie alla presenza di un pubblico vero, alla vena dello show-man spalleggiato da Marco Baldini, alla libertà di intervento da casa ed all'atmosfera goliardica, si è rivelata un grande successo e Fiorello è riuscito a dimostrare che anche senza la televisione si può creare qualcosa di molto efficace che sappia andare incontro ai gusti del pubblico, ottenendo un'audience di portata televisiva. Sul versante privato non mancano esempi, come "La carica dei 101", in cui Cavallone e Sironi divertono con la loro vena e trasmissioni di Radio24, che si segnalano per la ricchezza delle loro proposte e per un tipo di informazione sempre in strettissimo contatto con l'attualità e con le esigenze del pubblico. Il settore della radiofonica sembra oggi conoscere una nuova giovinezza.

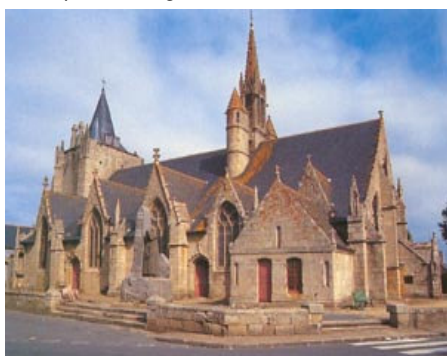
BRETAGNA MON AMOUR

LODI

terza parte

DA PONT-AVEN A QUIMPER

Il 14 luglio arriviamo a Pont-Aven, dove visitiamo il Museo, piccolo ma con una bella collezione permanente dei pittori dell'omonima scuola. Lasciamo il museo per tuffarci nelle boutiques, che propongono una vasta gamma di prodotti locali, alcuni praticamente introvabili in Italia, come lo "chouchen", una bevanda simile all'idromiele, le "galettes" e "pavés", biscotti squisiti ed ancora le caramelle al burro salato. Nel "bois d'Amour", il bosco dell'amore, Fulvio ed io cerchiamo di individuare il posto dove il pittore Sérusier dipinse il famoso "Talismano", sotto la guida di Gauguin. Lo troviamo e ci lasciamo invadere dall'atmosfera del ricordo. Proseguiamo il nostro pellegrinaggio verso la cappella di Tremalo, circondata da ortensie in fiore. Il suo interno è molto insolito, con statue grottesche e travi a forma di serpenti che si mordono la coda. Il tempo di abituarsi alla scarsa luce e scopro la statua di Cristo, a sinistra dell'altare. E' in legno giallo. Gauguin se ne ispirò per il suo famoso "autoritratto con Cristo giallo". Lasciamo Tremalo in direzione di Nizon e del suo calvario, la cui pietà ispirò i pittori di Pont-Aven. La chiesa di Nizon possiede delle bellissime vetrate moderne che destano l'interesse di Fulvio: le fotografa ad una ad una. Da questi luoghi incantevoli, proseguiamo per Quimper. L'indomani mattina, alle 8 e mezza, siamo già Place Saint-Corentin. In questa domenica post 14 luglio, non c'è nessuno! Ma il museo delle Belle Arti apre solo alle 10. Giriamo per le strade costeggiate da antiche case a graticcio: quella detta delle cariatidi è ben conservata. Il fiumiciattolo Steir è attraversato da una miriade di ponticelli di legno, allegramente fioriti: un bel colpo d'occhio! Decidiamo di recarci alla cattedrale, la cui particolarità consiste in un angolo di 15 gradi tra la navata e il coro, resosi necessario per poterci collocare la tomba di Alain Caniard, vincitore contro i normanni nel 913. Nel pomeriggio, partiamo alla scoperta dei dintorni. Prima Penmarc'h e la sua chiesa Saint-Nonna dalla forma veramente originale, costruita con i soldi degli armatori, come rivelano le due caravelle scolpite sopra il portone principale. Ci spostiamo verso Notre-Dame-de-Tronoen, il cui calvario, assolutamente straordinario, è tra i più antichi della Bretagna, con i personaggi del lato mare così corrosi che si fatica ad individuarne i lineamenti. Giungiamo poi alla Punta di Penmarc'h, dove si trova il faro di Eckmuehl, uno dei più potenti della Bretagna: alto 65 metri e con più di 300 gradini.



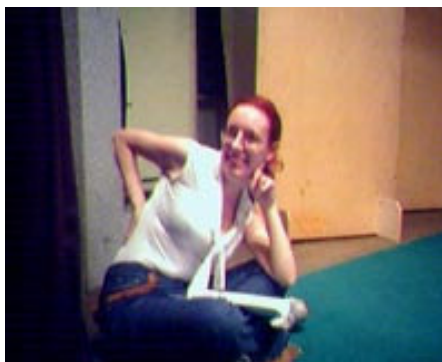
Ai suoi piedi, delle signore in costume locale propongono i loro merletti lavorati a mano. Passando dalla Pointe de la Torche, paradiso dei surfisti, arriviamo finalmente alla famosa Pointe du Raz. E ci siamo arrivati in tanti! Facciamo una bella passeggiata nella landa. I colori sono meravigliosi: all'azzurro ed al blu del cielo e dell'oceano, all'ocra delle spiagge, si aggiungono il viola dell'erica e il giallo della ginestra. Dalla punta si scorge l'isola di Sein e la Pointe du Van, che sembra meno visitata. Cadiamo nella trappola delle boutiques ben fornite di prodotti locali e ricordini. Di ritorno verso Quimper, ci fermiamo a Primelin per visitare la cappella Saint-Tugen. Sta per chiudere ma il guardiano, molto gentilmente, ci lascia entrare per un'occhiata. La sera a cena in albergo ci servono del vitello farcito allo chouchen.

Francoise Petré

La Donna-Albero di Tamara Majocchi

Le "Vibrazioni cromatiche" di Tamara Majocchi, giovane artista lodigiana dall'intensa attività, si espandono in una pittura di forte impatto visivo, scaturita dallo studio tenace e dalla sperimentazione continua di nuove ed efficaci forme di espressione che si avvalgono di strumenti informatici per giungere a rappresentare quel sentimento di libertà che supera vincoli e regole per innalzarsi verso la più pura ispirazione. Limpido il sentimento che emerge dalle sue opere, segmenti di un percorso che, affondando le radici in un dolore assoluto e purificato, tendono a quella liberazione che nella quotidiana fatica innalza all'agognata felicità, da costruire con caparbia ed una volontà non comuni. Nella Donna-Albero, tema caro all'artista, si legge la tensione a liberarsi dalle costrizioni di una società ipocrita e tradizionalista in cui non si riconosce, per spiccare il volo verso una libertà dove lasciar fluire il sentimento e respirare il cielo. In questa affannosa ricerca troppo spesso la figura-donna resta impigliata nei rami delle convenzioni, che ostacolano la piena espressione dei suoi desideri. Questo concetto, rappresentato efficacemente nei disegni su cui la Malocchi interviene ulteriormente con tecniche miste e grafica computerizzata, comunicano pienamente quel groviglio di sensazioni travolgenti di cui è colma la sua anima.

Luisastella Bergomi



piazza della Vittoria, 22 luglio.2006

Marcello Chiarenza, che opera nel campo della figurazione simbolica e della drammaturgia della festa, negli ultimi quindici anni ha svolto il ruolo di scultore, scenografo, conduttore di laboratori, autore e regista teatrale e di piazza. Il suo palcoscenico sono diventati i parchi naturali, le sponde dei fiumi e le spiagge, i centri storici delle città italiane ed europee. Sin dal 1987, i suoi spettacoli hanno attirato un folto pubblico, grazie a musiche personalizzate, figure danzanti, giochi di colore e luci scaturite da geometrie di fuoco, evoluzioni dalla sua fervida creatività e genialità. Lo spettacolo di Marcello Chiarenza e Alessandro Serena dal titolo "CREATURE" dopo il debutto in Kenia nel dicembre del 2003 e due lunghe tournée che hanno toccato otto paesi europei (Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Belgio, Olanda, Austria, Ungheria), è sbarcato per la prima volta in territorio lodigiano. Di fronte ad oltre duemila persone, all'interno della rassegna di "Lodi al sole" le danze tribali, unite alla comicità di uno straordinario clown ed alla voce incantevole di Carla Nahadi Babelegoto, hanno presentato al pubblico di Lodi il teatro di strada, con funamboli, equilibristi, strani personaggi appesi a testa in giù: un giardino incantato popolato da elfi infuocati. Dobbiamo all'inglese Philip Astley l'invenzione del circo, che nel 1768 a Londra unì lo spettacolo equestre alle attrazioni da fiera ed alla comicità italiana. Le origini delle arti acrobatiche e circensi sono affidate alle leggende provenienti dalle regioni del Medio Oriente e della Cina, a conferma dell'affascinante nomadismo degli artisti. Il mondo del circo, con i suoi luoghi e personaggi, gli odori ed i suoni che tutti almeno una volta nella vita hanno conosciuto, esercita un richiamo così intenso da conquistare immediatamente lo stupore della folla. Con lo spettacolo "CREATURE" la gente torna a sognare, a ricordare quando il circo veniva in città e portava animali e stravaganze esotiche ed orientali, acrobati, ballerine, equilibristi, giocolieri e clown. La magia che accompagna l'apparizione del tendone e del suo piccolo popolo girovago che da un giorno all'altro spariscono nel nulla e l'autore, solo al centro della piazza, invitando i più giovani a sedersi per terra intorno alla pista, per lasciarsi coinvolgere completamente dallo spettacolo, hanno regalato momenti di particolare intensità. G.C.



Marcello Chiarenza e Alessandro Serena.

Produzione esecutiva Pantakin da Venezia
in collaborazione con
Istituto Italiano di Cultura di Nairobi
Sarakasi Trust Nairobi
Ambasciata Olandese di Nairobi
Festival Internazionale Il Teatro che Cammina
Comune di Castel San Pietro Terme (Bo)
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Comune di Venezia

(Creature è parte del progetto Two worlds circus che ha ottenuto il sostegno della Commissione Europea

Fondo Europeo per lo Sviluppo)
regia e scenografie: Marcello Chiarenza
musiche: Cialdo Capelli
direzione artistica: Alessandro Serena
scenografo: Pietro Chiarenza
tecnico luci: Andrea Valentini
tecnico audio: Bruno Altieri
direzione generale: Aldo Giuponi

SPECIALE PIETRO METASTASIO

Pietro Metastasio messaggero della lingua e della cultura italiana dall'Europa alle civiltà dell'Oriente



Pietro Metastasio nacque a Roma il 3 Gennaio del 1698 e morì a Vienna il 12 Aprile del 1782. Arrivò a Vienna nell'Aprile del 1730, nominato

Poeta Cesareo da Carlo VI per ricoprire il ruolo di Apostolo Zeno. L'imperatore e la corte si auguravano che Metastasio desse all'opera italiana, sull'onda dell'universale successo conseguito dai suoi melodrammi dal 1724 al 1730 in Italia, lo slancio creativo necessario a fare di Vienna il centro in Europa del teatro musicale. Nel decennio 1730-1740 Metastasio rinnovò profondamente l'opera italiana. Fino alla morte dell'imperatore nell'ottobre del 1740, infatti, il Poeta Cesareo, componendo testi poetici metricamente predisposti per essere intonati, con melodrammi, azioni sacre e feste teatrali creò le condizioni perchè da allora, per tutto il secolo ed oltre, Vienna e l'intera Europa parlassero italiano. Ma il teatro musicale del Settecento non parlò italiano soltanto per il mirabile equilibrio del suono della lingua, valorizzata da Metastasio nel sapiente ed armonico alternare sillabe e consonanti per esaltare l'espressione dei sentimenti e le passioni a contrasto, affinché ogni compositore potesse intonarli. L'opera seria italiana conquistò il pubblico della corte viennese e di tutti i teatri pubblici e privati d'Europa e del mondo d'allora per la razionalità e la verosimiglianza delle storie rappresentate, sebbene i drammi, gli oratori e le feste teatrali fossero ispirate non alla vita quotidiana dell'epoca ma derivassero dalle letterature greca e latina, ed anche da quelle medio-orientali e della lontana Asia. Anzi, proprio l'eroica caratterizzazione di sentimenti e passioni appartenenti a tutto il genere umano, nel loro essere comuni ad ogni individuo, indipendentemente dalla condizione sociale, rappresentati e messi in scena da personaggi storici e mitologici delle letterature antiche, affascinò per un'intera epoca sia ogni tipo di pubblico sia tutti i musicisti del secolo, dai maggiori ai "minori".

Un dramma come **Artaserse** (Roma, 1730) è ancora oggi il libretto che ha ricevuto il maggior numero di intonazioni, oltre ottanta, nella storia della musica lirica occidentale (e non contando le innumerevoli repliche), men-



- 01 -

tre capolavori come **Didone abbandonata**, **L'Olimpiade**, **La clemenza di Tito**, **Demofonte**, sono state messe in musica da oltre sessanta compositori. Drammi peraltro di argomento orientaleggiante come la mitologica **Semiramide**, regina degli Assiri, o come in parte la virgiliana **Didone abbandonata**, ex-regina fenicia, approdavano ben presto nei teatri di corte di Caterina di Russia, desiderosa non solo di coinvolgere ed educare l'aristocrazia e il suo mondo contadino alle arti e cioè al gusto del vivere civile occidentale, così come Pietro il Grande aveva fatto per la scienza e la tecnica ad inizio secolo, ma anche di trarre da quel teatro musicale il modello sul quale costruire il teatro nazionale russo, con la prospettiva che venissero composte opere il cui contenuto poetico-letterario fosse tratto dal mito e dalle origini fantastiche della propria terra. Il modello al quale ispirare la nascita futura del teatro musicale in lingua russa non poteva che essere quello costruito e sviluppato da Pietro Metastasio, il Poeta Cesareo degli Asburgo. Di qui l'invito della zarina Caterina a Mosca e a Pietroburgo se non allo stesso Metastasio, che non volle mai allontanarsi da Vienna neppure quando fu invitato a Roma dai pontefici e per essere incoronato poeta laureato in Campidoglio,

quanto meno ai compositori, di seconda e terza generazione, che alla fine degli anni Cinquanta del secolo continuavano a mettere in musica, in Italia e in tutta Europa, drammi scritti decenni prima. Anche se l'iniziativa dell'imperatrice Caterina faceva seguito ai molti contatti che la Russia aveva avuto con l'opera italiana già dalla fine del Seicento, proprio dalla zarina furono gettate le fondamenta per la nascita del teatro musicale russo. E' bene comunque ricordare che alla fine del Seicento l'incontro tra la Russia e l'opera italiana era avvenuto prima con l'invio da parte del granduca di Toscana presso Pietro il Grande del castrato Filippo Balatri, poi negli anni trenta del Settecento con Pietro Mira, violinista e giullare, ed ancora con il compositore napoletano Francesco Araja - (questi mise in musica per l'imperatrice Anna Semiramide riconosciuta e Artaserse e, nel 1755, Alessandro nell'Indie tutti drammi di Metastasio) - al quale va attribuito il merito di avere composto la prima vera opera in lingua russa Cefalo e Procris (Cefalo e Procris) su libretto di Aleksandr Sumarokov. Ma a Caterina va il merito di avere introdotto a corte diversi stili e forme delle esperienze compositive dei musicisti più interessanti delle ultime generazioni.



- 10 -

A cominciare da Vincenzo Manfredini (autore di una seconda intonazione di Semiramide riconosciuta, dopo quella dell'Araja, e de L'Olimpiade su libretti di Metastasio) via via vennero a Pietroburgo e a Mosca tra il 1765 e l'ultimo decennio del XVIII secolo compositori come



Baldassarre Galuppi, il "Buranello", Tommaso Traetta, Giovanni Paisiello, Giuseppe Sarti e Domenico Cimarosa. Per lo più questi misero ancora in musica drammi di Pietro

- 04 -

Metastasio, ma, come nel caso celeberrimo di Paisiello, con l'intonazione e l'esecuzione da parte del musicista napoletano a Pietroburgo nel 1783 dell'oratorio La passione di Nostro Signore Gesù Cristo, composto da Metastasio per Carlo VI d'Asburgo nel lontano 1730, anche l'azio-



- 09 -

ne sacra quale genere musicale autonomo e come espressione peculiare della spiritualità cattolica entrava a fare parte dell'esperienza teatrale e musicale della Russia. Paisiello aveva musicato e fatto eseguire a Pietroburgo nel 1777 il dramma Nitteti, appositamente composto dal Poeta Cesareo nel 1756 per i reali spagnoli su richiesta e sotto la magistrale direzione di Carlo Broschi Farinelli, "gemello adorabile" di Metastasio nonché dominus alla corte madrilenas di ogni evento musicale e politico-culturale. Il compositore tarantino componeva nel 1782 a Pietroburgo Il barbiere di Siviglia, adattamento librettistico di Giuseppe Petrosellini della commedia di Beaumarchais, l'opera buffa forse più famosa eseguita nello scorcio di fine Settecento. Ma, insieme alla formazione di una autonoma schiera di compositori russi, allievi dei maestri italiani, tra i quali spiccano i nomi di Michail Stepanovic Bortnjanskij, Maksim Berezovskij, Danilo Kašin, l'aspetto più interessante dell'incessante avvicinarsi dei compositori italiani è dato dalla realizzazione di opere in lingua russa - così come del resto Caterina II s'era proposta e, per contro, soltanto in parte era riuscito a soddisfare Giuseppe II a Vienna con la lingua tedesca e la struttura dell'opera italiana - così come le compose Giuseppe Sarti ispirandosi alla mitica storia della Russia con Nacal'noe upravlenie Oleg (L'inizio del governo di Oleg).

D'altro canto tra i più promettenti compositori russi, Maksim Berezovskij dimostrava il ruolo determinante dell'opera seria di Metastasio nel favorire lo sviluppo di un'autonoma drammaturgia musicale nazionale sia perfezionandosi a Bologna con padre Giovanni Battista Martini, grande amico ed estimatore del Poeta Cesareo, sia intonando il Demofonte, composto a Vienna nel 1733, facendolo eseguire con grande successo a Livorno nel 1773. Se la strada dell'opera italiana di Metastasio verso l'Europa orientale, perfettamente tracciata entro la prima metà del Settecento, era ininterrottamente percorsa verso la Russia di Caterina II, e soprattutto da musicisti e cantanti italiani, il Poeta Cesareo ne aveva disegnata un'altra ancora più ad Oriente, ben oltre gli Urali, verso quella Cina raggiunta nel XIII secolo dal veneziano Marco Polo e nel Seicento dalla Compagnia di Gesù. Negli anni Cinquanta a Vienna, sull'onda dell'interesse esotico dell'Europa per i lontani e "diversi" mondi dell'Asia, Metastasio attingendo proprio alle ricognizioni sei-settecentesche dei missionari e scienziati gesuiti, componeva nel 1752 il melodramma L'eroe cinese, messo in musica dal Kapellmeister Giuseppe Bonno a Schoenbrunn, e l'anno dopo, 1753, la festa teatrale Le cinesi, con le musiche di Georg Reutter. Era questa il rimaneggiamento di una precedente azione scenica per le figlie di Carlo VI, eseguita nel 1735 negli appartamenti imperiali con la partecipazione in veste di attori recitanti di Maria Teresa e della sorella Maria Anna. La festa teatrale modificata nel 1753, con l'aggiunta di un quarto personaggio, conferiva un senso e un significato nuovo e al tempo stesso unitario rispetto alla rappresentazione del melodramma di argomento cinese dell'anno precedente. Da una parte, infatti l'opera seria del 1752 traendo rigorosa ispirazione dallo studioso dell'antica lingua cinese, il gesuita Joseph Henri-Marie Premare che traducendo in francese l'antico dramma cinese di Hi-Him-Siang, L'orfano della famiglia, poi inserito da padre Jean-Baptiste Du Halde nella Description géographique, historique, chronologique, politique et l'empire de la Chine et de la Tartarie chinoise...

dava modo a Metastasio di comporre una storia di ricomposizione degli affetti familiari, grazie alla fedeltà ai valori di lealtà e giustizia seguiti dal dignitario di uno sconfitto e tradito imperatore cinese, dimostrando così l'universalità delle virtù, al di là del tempo e dello spazio. Dall'altra, la festa teatrale del 1753, Le cinesi, completava con la micro-storia di due coppie di giovani aristocratici cinesi alle prese con la recitazione di una favola pastorale greca, sorta di rappresentazione di teatro nel teatro, il fantastico quanto civilissimo percorso d'amore tra uomini e donne di mondi così lontani e al tempo stesso molto vicini all'Europa. Sorprendentemente, troviamo L'eroe cinese nel palmares musicale di Cimarosa, invitato a Pietroburgo da Caterina II per i grandi successi ottenuti mettendo in musica l'opera seria di Metastasio. Dei quattro drammi intonati da Cimarosa, il primo fu proprio il melodramma esotico, rappresentato al S. Carlo di Napoli nel 1782.

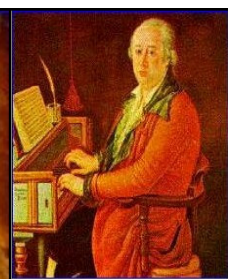


- 06 -

www.pietrometastasio.com



- 02 -



- 05 -



- 07 -



- 12 -

Destra ancora sorpresa che il compositore napoletano Gennaro Astaritta, a sua volta divenuto celebre in Russia soprattutto componendo per la corte della zarina azionni sacre, fosse arrivato a Pietroburgo dopo avere intonato *Le cinesi* di Metastasio a Napoli nel 1780. In realtà lo stupore ha termine appena prendiamo atto che il circuito tra interessi religiosi, commerciali e conoscenza scientifica, da parte europea e della Russia, riguardo al lontano mondo della Cina e dell'Estremo Oriente si alimentava anche attraverso l'immaginazione produttiva proposta dal teatro musicale di Metastasio. Questi, peraltro, per comporre le sue poetiche rappresentazioni per musica - come abbiamo visto - attinse alle fonti allora più sicure ed affidabili della civiltà cinese, ancora oggi, peraltro, dotate di un intrinseco interesse soprattutto per i sinologi e gli storici dell'antico impero cinese.

La fortuna dell'opera seria di Metastasio in Europa

Se durante il regno di Carlo VI d'Asburgo, periodo nel quale il poeta compose i suoi migliori drammi, e tutti gli oratori, oltre a numerose feste teatrali, Metastasio raggiunse il culmine della sua produzione artistica, la grande considerazione dell'imperatore trovò conferma nel favore, nella stima e nell'affetto della figlia. La giovane arciduchessa Maria Teresa, prima di divenire Regina e Imperatrice, aveva ricevuto da lui un'educazione alla poesia, nel canto e nella musica, interpretando nel teatro di corte i personaggi di feste teatrali composte da Metastasio in onore del padre Carlo VI, intonate dai compositori della cappella imperiale come Fux, Caldara, Reutter, Conti, Predieri, Porsile e Bonno. Se il succedersi quasi ininterrotto di guerre e forti contrasti politici in Europa, dopo la morte di Carlo VI, non consentirono a Maria Teresa di fare allestire a Vienna le costose rappresentazioni dei melodrammi che scandivano le festività della famiglia imperiale al tempo del padre, ciononostante le opere del Poeta Cesareo continuavano ad essere messe in musica dai musicisti della cappella imperiale come Wagenseil, Hasse, Gassmann, Salieri, sia nella stessa Vienna sia da altri compositori in tutte le città europee ed anche delle colonie spagnole e portoghesi. Ma fuori dalla capitale dell'Impero, a partire dalla fine degli anni Quaranta, le opere per musica del Poeta Cesareo vennero anche intonate e rappresentate alla corte dei re di Spagna.



- 03 -

Sotto la direzione e la regia di Carlo Broschi Farinelli, il quale a Madrid svolgeva il ruolo che Metastasio esercitò per oltre mezzo secolo a Vienna, drammi e feste teatrali del Poeta Cesareo rinnovarono profondamente la vita artistica e musicale della capitale dell'impero spagnolo, fin'allora legata ad un'ibrida tradizione autoctona, ovvero contaminata da altri generi di spettacolo. Grazie anche al grande successo ottenuto dalle sue opere curate dal Farinelli in Spagna, Metastasio tra gli anni Cinquanta e Sessanta poté nuovamente comporre i melodrammi che sotto Carlo VI lo avevano reso protagonista assoluto dell'opera seria in tutto il mondo del tempo. Da *Il re pastore* (1751) a *L'eroe cinese* (1752) a *Il trionfo di Clelia* (1762), fino agli ultimi due drammi della sua straordinaria carriera, *Romolo ed Ersilia* (1765), e *Il Ruggiero* (1771), Metastasio impose all'attenzione di una società europea rivolta alle nuove strade del melodramma, inaugurate dai Gluck e dai Calzabigi, dalla *tragédie-lyrique* francese, e più tardi da Mozart e Da Ponte, l'impianto classico del teatro musicale delle virtù-valori quale forma educativo-estetica della civiltà del vivere, ossia del razionale dominio delle passioni.



- 11 -

Grazie a tale assetto, cui Metastasio diede espressione teorica nel trattato *Estratto dell'arte poetica d'Aristotile* e considerazioni sulla medesima, portato a termine negli anni Sessanta, si può comprendere come i musicisti del Settecento siano stati attratti dalla razionalità classica e pre-illuminista dei testi del Poeta Cesareo. Intonando i suoi libretti, infatti, i compositori potevano dare vita a spettacoli lirico-sinfonici in grado di affascinare sia l'aristocrazia di corte dei sovrani, sia i ceti popolari e le classi medie che affollavano i teatri pubblici. Mentre alla corte di Vienna, i musicisti della cappella imperiale mettevano in musica i versi del Poeta Cesareo, nel resto d'Europa (per citare soltanto i maggiori compositori), Vivaldi, Pergolesi, Haendel, Jommelli, Hasse, Haydn, Gluck, Salieri, Mozart, Schubert, Beethoven, Liszt, Meyerbeer intonarono la sua poesia. Il fascino esercitato su questi grandi musicisti fu la drammatizzazione dei valori positivi del genere umano. L'amore, la lealtà, la pietà e la giustizia, l'amicizia e il perdono, attraverso le opere di Metastasio, costituirono i segnali per una grandezza dell'umana esistenza in cui potevano sperare e specchiarsi sia le classi dirigenti dell'epoca, così come potevano sentirsi rappresentati i ceti popolari e le classi medie. L'aristocrazia e le classi subalterne videro dunque con la poesia per musica di Pietro Metastasio un'eroica possibilità di incontro, di reciproca comprensione, al di là delle divisioni e dei contrasti che le opponevano storicamente e nella realtà le une alle altre. Si può dire, oggi, che i versi per musica di Metastasio furono per lungo tempo, anche dopo la Rivoluzione francese, che comunque segnò la momentanea interruzione della loro fortuna, l'uscita dal pozzo oscuro di una natura e di una storia vissute come luoghi di insanabili e irriducibili dissidi, e l'avvio di un cammino della civiltà europea per l'affermazione di un Umanesimo universale, al di là di ogni mistica del suolo e del sangue.

Prof. Mario Valente

(Pres.te Comitato per le Celebrazioni di Pietro Metastasio)

- 01: Claude Lorrain, Enea saluta Didone a Cartagine
- 02: Giovanni Battista Lampi
- 03: Carlo Broschi Farinelli
- 04: Giuseppe Sarti
- 05: Cimarosa al cembalo
- 06: Jean-Baptiste Du Halde, Description géographique, historique
- 07: Statua di Baldassarre Galuppi
- 09: Ritratto di Paisiello
- 10: Caterina II
- 11: Monastero Smolya a San Pietroburgo
- 12: Francobollo Cimarosa

Poesie tratte dal volume *M'abbevero a Nord,*
Из поэтического сборника «Напьюсь на Севере»,
Zanetto editore

TRANSIBERIANA

Respiro aria di taigà
sui sobbalzi del treno
in lingua sconosciuta.
Non trovo il senso
nel volo greve di corvi
e di cornacchie.
Non trovo il senso
nel fazzoletto bianco
legato stretto
della bàbuska
che vende cetrioli.
Respiro aria di taigà
cercando.
Laggiù, tra dacie colorate
in piccole radure,
la fine del binario.

Транссибирская магистраль

Дышу воздухом тайги
под перестук колёс
неизвестного языка.
Не нахожу смысла
в крепко повязанном
белом платке
бабушки
что продаёт огурцы.
Дышу воздухом тайги
ища.
Внизу, среди цветных дач,
на маленьких лужайках -
конец пути.

**REGALANDO
UNA CONCHIGLIA**

Ascolta
ti porto il mare.
Levigai il tempo
senza memorie
tra onde e battima.
Ascolta
ti porto il mare fondo d'azzurro
e verde,
rosso d'albe e tramonti.
Musica di silenzi
e grida...
ti porto il mare.

Даря раковину

Слушай,
я несу тебе море.
Я бы полировала время
лишённое памяти
меж волнами и линией прибоя.
Слушай,
я несу тебе море
полное лазури
и зелени,
красное восходами
и закатами.
Музыка молчаний
и воплей...
Я несу тебе море.

NON SONO POVERA Я не бедна

Celeste Chiappani
Loda

È stata, per più d'un trentennio, collaboratrice della Rivista ecologica "Pro Natura" nonché ospite di Radio e Televisioni private. Tra le sue pubblicazioni in volume figurano romanzi, racconti, poesia, narrativa per ragazzi e opere teatrali.
Ha numerosissimi inediti.

**Non sono povera
ho carta fin che voglio
e matite sempre pronte.
Ho la luce artificiale
quando il sole tramonta.
E ho gli occhi.
E ho il cuore.**

Я не бедна
у меня есть много бумаги
и карандаши всегда наготове.
У меня есть искусственный свет
когда заходит солнце.
И есть глаза.
И есть сердце.
Я не бедна.

Il suo sito personale, <http://celesteloda.chiappani.it>

LA BALLATA DEL LADRO

Ho rubato
tanta luce al sole
e tanto azzurro
a tersi cieli di primavera;
la forza misteriosa
di livido lampeggiare
in brontolio di tuoni
e la gioia del respiro affannato
sulla vetta raggiunta.
Ho rubato
a te che fosti.
Ho rubato
il velluto d'un petalo di rosa
caduto tra i capelli,
l'effluvio di buona terra
quando aprile irrorà
l'effimera fragranza
di pampini fioriti
sul dorso d'aperti colli.
Ho rubato
a te che fosti.
Ho rubato
aghi luccicanti di brina
al sole smorto,
suono di cornamuse
che sanno faticose viottole lontane
e fumo di legna di bivacco.
Ho rubato
a te che fosti.
E ancora note
di dolci melodie
sul vecchio pianoforte

Баллада вора (Моему мужу)

Я похитила
много света у солнца
и много лазури
у чистых весенних небес;
загадочно сплут
бледных всплывших
в ворчаньи громов
и радость забывшегося дыхания
на достигнутой вершине.
Я похитила
у тебя что был.
Я похитила
бархат лепестка розы
павшего меж волос
аромат доброй земли
когда апрель орошает,
эфмерное благоухание виноградной лозы
на вершине открытых холмов.
Я похитила
у тебя что был.
Я похитила
блестящие нити измороз и
у блёклого солнца,
звучанье вольных
юным знакомы тяжёлые дальние тропы
и дыли бие узка.
Я похитила
у тебя что был.
И ещё ноты
сладких симфоний
на старом фортепиано
у тебя что был.